

Milano, 19 Maggio 2008

Vorrei rapidamente affrontare due delle domande poste dal documento:

Che cosa significa introdurre nell'educazione e nell'istruzione le tematiche della pace?

Quali esperienze dimostrano che un'educazione di qualità promuove la pace?

Riformulerei la seconda domanda in questo assunto: *Solo una scuola di qualità può promuovere l'educazione alla pace e rispondervi tenendo conto che si intrecciano strettamente.*

Non essere in guerra è una fortuna inestimabile, ma non significa né che questo sia un dato permanente né che non vi sia in Italia una situazione di forte conflittualità sociale che si esprime:

- 1) nel clima di deregulation, di individualismo
- 2) nei modelli comunicativi
- 3) nella costruzione del capro espiatorio, della trasformazione di conflitti di classe in guerra culturale
- 4) nel disprezzo verso la scuola e i suoi operatori

Questo clima si scarica sui minori che diventano terminali della violenza sociale e a loro volta agenti di violenza. Vi è poi una sfaccettata violenza specifica verso i minori, che pur non arrivando ai casi estremi dell'abuso e del maltrattamento significa violazione di diritti, non ascolto, imposizione di modelli consumistici e di precoce scimmiettamento degli adulti.

Inoltre i minori di altre culture non hanno diritto di cittadinanza non trovano spazio per la loro storia e vivono disagi specifici.

L'educazione alla pace, quindi ha varie dimensioni.

Una che riguarda tutta la società (genitorialità diffusa, attenzione al rispetto della specificità infantile, spazi di partecipazione reale ecc) e una scolastica che si può esplicitare solo in una scuola di qualità attenta a un progetto educativo e culturale complesso e multifattoriale.

Quali sono le sue varie dimensioni?

- 1) Attenzione all'ascolto, al rilevamento di segnali di disagio, quindi spiegamento di un'azione preventiva e di un modello di intervento complesso sui fenomeni di aperta violenza (bullismo) che parte dall'assunto che la violenza è sintomo di disagio
- 2) Metodologie che aiutano gli allievi a essere consapevoli e a integrare parti di sé negative (paura, rabbia, violenza) e a costruire modelli flessibili di pensiero che tollerano l'incertezza e aiutano a superare il dogmatismo proprio dell'adolescente
- 3) Ricorso a nuovi modelli relazionali e di apprendimento cocostruttivisti e cooperativi
- 4) Attenzione al quadro mondiale in cui l'esperienza docente si esplica, individuando saperi e metodologie che aiutino gli allievi a muoversi nei problemi della contemporaneità, sviluppino in loro senso di responsabilità e di partecipazione e capacità di decostruire stereotipi nei modelli di comunicazione.
- 5) Educazione alla gestione positiva dei conflitti e all'individuazione di soluzioni creative dei problemi
- 6) Sviluppo delle capacità di confrontarsi con tutte le diversità

*Marilena Salvarezza - Responsabile Educazione allo sviluppo di Fratelli dell'Uomo*